

A di 7 aprile. In collegio. El ducha di Ferrara mandoe a dir volea questa matina vegnir a la Signoria, et che in la sententia si manchava alcuna cosa, volea conzar, incolpando la Signoria che non l'aveva voluta veder, et che sapea che tutta la terra si duol. Et fo consultato quello el principe havesse a dirli, fo varie opinioni e *tandem* fu concluso si dolesse di dicta sententia, dicendo non era cosa aspetata per le promesse fate, et che nui mantenivamo la fede, con altre parole che 'l principe saperà ben dir. Li oratori pisani tutavia sollicitavano esser aldid, quali per sier Filippo Trum, savio dil consejo, fono introduti in collegio et inzenochiati basò la mano al principe piangendo, et domino Piero di San Cassano lacrimando quasi non potendo exprimer disse: Serenissimo principe, habiamo inteso la cruda sententia nui si racomandiamo. Or soravene il ducha, contro dil qual è da saper, volendo mandar la Signoria nostra alcuni zenthilomeni e zerehati per chiesa mai fo possibile niun volesse andarvi, et si convene mandar 4 di quelli era in callegio, zoè sier Hironimo Venier e sier Leopoldo Grimani proveditori sora l'arsenal, sier Matio Tiepolo e sier Giacomo da Canal, proveditori a le biave, et vestiti di negro. Or li oratori pisani fono mandati fuori per caxa dil principe, acciò ditto ducha non li scontrasse.

Vene adoncha esso ducha, con una scrittura in mano, et sentato apresso il principe disse: haver abuto gran meninconia per quello si diceva: e dove credeva haver messo pace à posto mal etc., e lui non havia hauto la colpa, havia voluto mostrar la scrittura non è sta voluta veder: dicendo non son savio, posso errar; et dete una scrittura qual volea fusse leta, la qual fu leta, et dicea havendo fato il laudo, era qui et bisognava azonzer alcune cosse, era presto farlo per tutto ozi, e potea far per la reseravatiom si havia fatto. Et il principe li rispose sapientissimamente quello fu deliberato per il collegio li dicesse, dolendosi etc. Et non aspetavamo cussi fata sententia per esser contra la promessa ne fece Zuam Alberto qual era li presente, et le parole e pratiche tratate con Zacharia, secretario nostro. Or tutto il collegio parlava di tal cruda sententia, che mandava più in servitù pisani di quello erano prima: il ducha era perso, non sapea che dir, cognoseva credo haver fatto mal, ma non era sta lui. Or misier Zuam Lucha da Pontremolo, qual era sta quello havia consejà tal iniqua sententia, vestito di veludo paonazo, era li sentato, e tutavia el principe lo vardava; et parloe ditto misier Zuam Lucha in defension di la sententia, mostrando di non saper di promessa fata. Or poi el du-

cha presentò un'altra scrittura, dicendo la farete lezer si vi pareva. La conteniva: el ducha di Milan voler far novo acordo con la Signoria per il ben de Italia. Et il principe rispose: ne è l'amor, col tempo si vederà, per nui non à manchato, semo osservadori di fede. Poi el ducha disse haver terminà andar la matina via, ma non vol andar acciò non para fuga di questa terra, et che doman verà a tuor licentia; et si partì acompagnato dal principe fino alla scala. Et è da saper sier Filippo Trum per non veder questo signor come el fu zonto si partì di collegio ed andò via; et al ducha niun li feva di baretà, *imo* quando andava per canal li barcharuoli eridava: *magnàsa, magnàsa*, et tutta la terra stava con gran dolor, et molti che non pensavano più oltra instigava quelli di collegio a non suportar, alcuni diceva vojo dar chi 1000 e chi 2000 duchati fazi guerra.

In questa matina non fo leto alcuna lettera. Et da poi disnar non fo collegio; et a San Stephano fo predicato *de corpore Christi*, el qual predichator, di quel ordine dil qual ho scritto di sopra che messe le conclusion, andoe in pergolo da poi la predicha e si pentì, et poi andoe fuori di questa terra come fu sententiato; ed ozi fo gran consejo.

Non voglio restar di scriver che pisani dicevano voler più presto poner fuoco come fe Sagunto: et poner una colona con lettere che diga qui fo Pisa, et non dir Pisa.

A di 8 april. In collegio non fo il principe, perche suo nepote sier Piero Francesco Barbarigo stava malissimo.

Vene Vicenzo Pagano soracomito di Trani, et li fo ordinato darli la gallia, et portoe lettere di quel nostro governador, le qual non fo lete.

Vene Bernardin da Mega soracomito di Monopoli, al qual *etiam* fo dato il bolletin e mandato a tuor la gallia a l'arsenal.

*Da Monopoli, di sier Thomà Lion proveditor, di 21 e 25 mazo.* In la prima: come havia ricevuto lettere nostre zereha li marani retenuti, notifica haver processo con hordine di lo episcopo et inquisitor. *Item*, haver relassato quel fra Piero Andrea a requisitiom di la raina vechia, e li altri eri haver confessà esser vero, in chiesa. Per l'altra scrive: haver avisi da Corfù, di l'armata fa il Turcho, et di uno popo è in suspeto li, qual à uno fratello patron di uno gripo menò sier Piero Soranzo, *olim* proveditor a Otranto, qual aspetta risposta.

Vene l'orator di Napoli, disse: el signor re prega la vostra Signoria illustrissima non vogli atender a le zanze, perche soa majestà vol esser bon fiol di